
GAP Architetti Associati

1993-2008

EdilStampa, Roma 2010

Alfonso Giancotti



Nell'ormai lontano 1995, Marcello Fabbri, l'allora direttore di *Controspazio*, mi chiese di comporre una rassegna di lavori giovani architetti italiani. Tra i progetti selezionati c'era quello per una casa bifamiliare a Bari alto di Federico Bilò e Francesco Orofino.

L'accezione e la definizione di *giovane* in architettura è operazione complessa e pericolosa. Allora avevo deciso di porre come limite quello dei trent'anni.

Oggi Federico e Francesco, insieme ad Alessandro Ciarpella e Claudia del Colle compongono lo studio GAP e quegli stessi disegni aprono la raccolta dei progetti e delle opere elaborati e realizzati dal 1993 al 2008 dello studio pubblicata per i tipi di EdilStampa.

Premetto tutto questo per sottolineare, in primo luogo, il senso di questa monografia.

Una pubblicazione che vuole rappresentare l'esito, o meglio ancora, un temporaneo atto di verifica di un percorso di lavoro e di ricerca, sufficientemente rappresentativo, dedicato con energia e passione alla risoluzione di quesiti quotidiani, quei quesiti che gli architetti dello studio pongono per iscritto in apertura del volume, quasi costituissero una sorta di antefatto, materiali del progetto, come li definiscono loro stessi.

Antefatto e non manifesto, credo, perché il pregio del lavoro dello studio GAP è di presentarsi come il lavoro di un gruppo di architetti per i quali ogni progetto può avere un senso, ogni progetto si presenta semplicemente per quello che è, un atto di responsabilità che merita attenzione e impegno, a prescindere dalla sua consistenza dimensionale ed economica.

E ogni progetto, realizzato o meno, si presenta nella sua sorprendente diversità di scelte tipologiche, lessicali, materiche perché diversa è la realtà cui esso si riferisce e si offre. Ristrutturazioni di immobili, esperienze concorsuali, architetture temporanee, installazioni, edifici sperimentali, opere pubbliche rappresentano gli elementi che compongono la costruzione di un pensiero che muta in rapporto all'opportunità di organizzazione e formalizzazione dello spazio che agli architetti viene concessa. Perché l'architettura è prima di ogni cosa un servizio per l'utente e all'utente per primo dovrebbe risultare accessibile.

Realismo radicale lo chiama Valerio Palmieri nel suggestivo scritto che chiude il volume.

Lo studio GAP appartiene a quel tipo di studi in rapporto ai quali non posso nascondere la mia personale affinità pur a fronte di esiti conclusivi assai differenti – elemento che di fatto ne rafforza la stima – che con rinnovato e incommensurabile sforzo resiste alle lusinghe delle mode e delle sirene della post-produzione generata dai sistemi mediatici.

Lo studio GAP, e questa monografia lo testimonia, è uno di quegli studi dove ci si riunisce intorno a un tavolo per decidere quale sarà lo spirito e il significato del progetto che sta per cominciare, dove se si vuole scegliere un materiale si va a studiare fisicamente un'opera dove quel materiale è stato realmente applicato, per comprendere le potenzialità e quindi adoperarlo in maniera assolutamente autonoma.

Lo studio GAP è uno di quegli studi dove puoi trovare un campione di un rivestimento lapideo poggiato sopra una vecchia copia, ormai consumata, di *The Image of the City* di Kevin Lynch.

Per chi ha scelto il mestiere dell'architetto tutto questo dovrebbe essere prassi.

Non bisogna andare molto lontano per capire che non è così. Tanto vale, quando questo accade - e il libro lo testimonia - tenerlo di conto.

recensioni/gap

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
GIANCOTTI Alfonso	2010-05-14	n. 32 Maggio 2010